



Caritas
diocesana
Albese

43° CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE

“Agli incroci delle strade, abitare il territorio, abitare le relazioni”

Report



Carissimi/e,

anche quest'anno siamo lieti di riportarvi l'esperienza che abbiamo vissuto durante le giornate del 43° Convegno Nazionale che ha avuto luogo a Salerno dal 17 al 20 Aprile 2023.

E' stato un convegno molto partecipato, con oltre 600 iscritti provenienti da 173 Caritas diocesane di tutta Italia, la presenza di importanti figure istituzionali e testimonianze dirette, a volte anche molto crude, delle situazioni che vivono le periferie, soprattutto quelle del sud Italia, che sono periferie non solo fisiche, ma soprattutto esistenziali.

Il Convegno è stato aperto da **S.E.R. Mons. Andrea Bellandi**, Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno, che ha sottolineato come “le drammatiche congiunture storiche chiedano a tutti noi, ed in particolar modo a quel tessuto di solidarietà sociale, umana e cristiana realizzato e portato avanti da anni da Caritas Italiana e dalle sue numerose realtà diocesane, un surplus di riflessione attenta e di operosità fattiva”.

Sono poi intervenuti:

- Vincenzo Napoli, Sindaco di Salerno
- S.E.R. Mons. Antonio Di Donna, Vescovo di Acerra e presidente della Conferenza Episcopale della Campania
- S.E.R. Mons. Carlo Roberto Maria Redaelli, Arcivescovo di Gorizia e presidente di Caritas Italiana
- On. Vincenzo De Luca, Presidente della Regione Campania
- Carlo Borgomeo, Presidente della Fondazione Con il Sud
- S.E.R. Mons. Giuseppe Baturi, Arcivescovo di Cagliari e Segretario generale della Conferenza Episcopale italiana

Ognuno per il proprio ambito e le proprie competenze, i relatori hanno parlato dei problemi principali che affliggono le regioni del sud Italia, l'accoglienza dei migranti, l'inquinamento ambientale, la criminalità organizzata, la sanità, la povertà educativa e la dispersione scolastica, sottolineando il ruolo centrale ed importantissimo di advocacy che la Chiesa (e dunque la Caritas) ricopre. **L'On. De Luca** ha affermato che le parrocchie sono "presidi di democrazia, presidi di presenza sul territorio, riferimenti per la popolazione", mentre **il Vescovo di Donna** ha ricordato l'importanza dell'"apertura delle comunità cristiane ai problemi del territorio, alla collaborazione con le istituzioni civili, all'esercizio della funzione di coscienza critica della società civile".

A sua volta, **Mons. Redaelli** ha evidenziato come il nome biblico dell'attuale "advocacy" è "Profezia", cioè "l'essere al servizio dei poveri facendosi loro voce verso la società, ascoltando e diventando ponte verso le amministrazioni". Sulla stessa linea l'intervento di **Mons. Baturi**, secondo cui "la prossimità costituisce anche un impegno politico di contrasto alle ingiustizie, poiché non è possibile essere prossimi senza essere soci, uniti all'interno di una medesima società".

Le giornate si sono svolte alternando momenti di preghiera, sessioni plenarie e laboratori tematici, con al centro la preziosa testimonianza di alcune persone che hanno raccontato la loro personale storia di riscatto personale e sociale avvenuto grazie all'accompagnamento della Caritas.

Salvatore ha emozionato tutti, portando sul palco la sua difficile esperienza di riscatto dalla droga, dal carcere e dalla vita di strada, la difficoltà nel chiedere aiuto, la sfiducia percepita. Quando tutto sembrava perso ha avuto il coraggio di fare un passo importante: "camminavo per strada ed ho visto un portone aperto, ho avuto il coraggio di entrare". Nell'incontro con Caritas si è sentito accolto e ascoltato, per la prima volta ha trovato la forza di raccontarsi e di chiedere aiuto senza nascondere nulla e da quel giorno ha deciso di ricominciare. "Mi ero perso e Dio mi ha ritrovato" racconta Salvatore, che oggi, dopo alcuni anni di percorso di accompagnamento da parte della Caritas, ha ripreso in mano la sua vita, ha trovato una casa ed un lavoro ed ha riacquisito la fiducia in se stesso e nel prossimo.

Ancora più forte la testimonianza di **Blessing**, una ragazza nigeriana vittima di tratta che ha raccontato la propria esperienza di sfruttamento sessuale sulla strada con toni forti e strazianti, facendosi portavoce di tante ragazze che gridano aiuto e cercano una via di uscita dalla schiavitù della prostituzione, ma che troppo spesso vengono silenziate dalle pratiche della società, che stigmatizza, emargina e colpevolizza. "Ho preso la decisione di denunciare – racconta – non ero la più forte, ma Dio mi ha salvata". L'incontro con **suor Rita Giarretta**, che gestisce un centro di accoglienza per donne vittime di tratta, le ha permesso di superare le sue paure e di confrontarsi con storie simili alla sua, traendone forza e fiducia. Oggi Blessing è laureata, ha un marito, un figlio ed è una donna realizzata.

Nel suo intervento suor Rita ha dichiarato che "queste sono oggi le donne della resurrezione, che hanno vissuto l'esperienza dell'amore e sono le inviate a portare la testimonianza e l'annuncio. E



**Caritas
diocesana
Albese**

sono loro che ci invitano a tornare nelle Galilee di oggi, nelle periferie dove finiscono le strade e iniziano i sentieri". L'invito è a non illudersi di poter essere cristiani senza essere umani, perché, citando le parole di Papa Francesco, "davanti al dolore l'indifferenza non è una scelta possibile". Suor Rita accompagna queste parole commentando che "il dolore della tratta è una ferita aperta nel corpo dell'umanità intera, profonda, che riguarda ognuno di noi".

L'ultima testimonianza è quella di **Elisabetta**, una donna che ha subito un grave incidente in gioventù a seguito del quale ha passato un lungo periodo in coma e poi in stato vegetativo, dal quale è uscita grazie alla vicinanza della sua famiglia, delle amiche e dello staff medico, che l'hanno assistita e le sono state vicino senza mai perdere la speranza. Improvvisamente, un giorno, Elisabetta si è svegliata, ed ha detto alla madre che le stava accanto: "voglio girarmi"; la risposta della madre ha fatto la differenza nel suo percorso di riabilitazione: "provaci da sola" le ha risposto, facendole capire la necessità di impegnarsi in prima persona per poter far fronte ai macigni che la vita ci presenta. La speranza non deve essere mai disgiunta dalla volontà, perché nel chiedere aiuto, che è già un passo importante, non dobbiamo dimenticarci l'importanza di "provarci da soli".

Come già accennato, il tema di questo Convegno sono state le periferie; di questo argomento hanno trattato il **prof. Giovanni Laino**, docente in Tecnica e pianificazione urbanistica presso l'Università Federico II di Napoli e **Carmine Matarazzo**, ordinario di Teologia pastorale alla Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale. Nei loro interventi hanno sottolineato l'importanza di mettere al centro le periferie, intese non in senso geografico bensì esistenziale. "Le periferie sociali – dice il prof. Laino – hanno bisogno di programmi non occasionali, che rendano effettivamente esigibili i diritti e per fare questo occorre un approccio integrato e pluridimensionale.

Carmine Matarazzo ha continuato su questa linea spiegando che le periferie sono spesso deserti di case, che pur pullulando di persone sono vuote di relazioni, di incontri e di amore. Per abitare le periferie esistenziali e geografiche occorre disvelare la presenza operativa della testimonianza del Vangelo, predicata con le parole e la vita. "L'auspicio – ha concluso – è che la condivisione del cammino sinodale sia motivo di cambio sistemico e diventi mentalità dell'abitare evangelicamente ogni periferia, non nella logica del possesso, ma in quella dell'ascolto e dell'accompagnamento".

Si sono svolte anche due tavole rotonde, una sul tema "Dalle ferite, germogli di vita nuova" e l'altra dal titolo "Con lo sguardo dei giovani".

Nel primo confronto i partecipanti hanno avuto modo di ascoltare le voci del territorio di Ischia, colpita da una recente alluvione (**don Gino Ballirano**, parroco di Casamicciola), della "terra dei fuochi" (**don Maurizio Patriciello**, parroco del Parco Verde, Caivano – NA), le difficoltà delle "aree interne" a rischio spopolamento (**don Alberto Conti**, direttore della Caritas diocesana di Trivento – BN) e la questione del disagio giovanile che si vive a Napoli (**Gennaro Pagano**, coordinatore del Patto educativo per Napoli). Un confronto che ha messo al centro l'attenzione alle tante difficoltà e tragedie dei nostri tempi.

La seconda tavola rotonda è stata coordinata dai giovani della delegazione Caritas Campania, che cercano di offrire uno sguardo giovane attraverso la loro esperienza in Caritas. Tra gli ostacoli alla partecipazione giovanile viene riconosciuta la difficoltà nella strategia di comunicazione, poco accattivante ed attrattiva per i giovani. Una delle proposte è quella di offrire micro-progetti per coinvolgere i giovani nel servizio e nelle formazioni.

A conclusione del Convegno **don Marco Pagnello**, direttore di Caritas Italiana, ha offerto la sua riflessione sulla base degli stimoli e le testimonianze raccolte durante i lavori, portando alla platea



**Caritas
diocesana
Albese**

una proposta concreta sulla quale lavorare insieme: **un piano di corresponsabilità**. “Non possiamo fermarci a costruire reti, a stringere alleanze su alcuni obiettivi. Questo è il tempo in cui assumersi il compito di facilitare il lavoro di insieme. Le sfide potranno essere affrontate e vinte solo lavorando insieme” (anche e soprattutto all’interno della Chiesa e tra gli Uffici Pastorali). Essere corresponsabili parte dunque dalla scelta di **rimuovere alcuni macigni**, avendo il coraggio di andare oltre le ideologie e il “si è sempre fatto così”. Essere corresponsabili significa **condividere il sogno che “la pietra scartata è diventata testata d’angolo”**. E’ essenziale – continua don Marco – ridare significato alle parole. La sfida più grande per vivere un piano di corresponsabilità è **ricomporre le fratture**, e questo è possibile solo se rimettiamo la persona al centro. Per costruire questo piano di corresponsabilità è altresì necessario **discernere insieme, co-progettare, partecipare a reti comunitarie**. Tutto ciò deve portare ad un sistema di vita, nella consapevolezza che “chi vuole bene non è dimenticato da chi riceve il bene”. Riprendendo le parole di Mons. Giovanni Nervo, conclude “non si può delegare agli altri il respirare, il nutrirsi, né è sufficiente respirare e nutrirsi qualche volta all’anno: si muore. Così per l’esercizio della carità”.

Tutto il materiale del Convegno è scaricabile dal sito di Caritas diocesana albese:

<http://caritas.alba.chiesacattolica.it/convegnonazionale2023>